



Quale Pac dopo il 2020, le richieste dell'Italia siano più chiare

I 6 aprile, il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina ha inviato al commissario europeo per l'agricoltura Phil Hogan un documento di cinque pagine con le priorità italiane per la riforma della Pac post 2020. È un testo con molti spunti. Mi soffermo solo su alcuni.

Il primo riguarda i pagamenti diretti. È un tema cruciale dal momento che assorbono il 70% circa di tutti i fondi Pac.

Sull'inefficienza, la complessità e l'inequità di questo sistema di pagamenti si sono espressi anche di recente i migliori esperti in Italia e in Europa. Anche i documenti preparatori per la Pac post 2020 suggeriscono una profonda riforma, che punti a eliminarli, come già fatto da tempo ad esempio negli USA, per riservare i fondi ad altre politiche più mirate e a misura degli obiettivi da perseguire.

TANTE DOMANDE PER ORA SENZA RISPOSTE

Lo stesso documento del ministro riconosce che «un pagamento fondato solo sulla superficie è una rendita a "chi possiede" e rischia di soffocare lo sviluppo del settore e il necessario ricambio generazionale». Ma poi conclude che «il sistema dei pagamenti diretti deve essere semplificato e reso maggiormente flessibile». Cosa si vuole effettivamente dire con questa frase? Conservarli? Trasformarli in qualcos'altro? Perché non essere più espliciti? Cosa si intende poi per maggiore «flessibilità» nei pagamenti diretti? Più deleghe per caso agli Stati membri?

Quando poi si dice che le diverse componenti ambientali della Pac (condizionalità e greening nel Primo pilastro; agroambiente e aree svantaggiate nel Secondo) «dovranno essere rese più semplici, più efficaci e più adattabili alle singole realtà territoriali», cosa si propone? Trasferire tutto nella politica di sviluppo rurale, budget del greening incluso? Sarebbe una novità importante ma, fosse questo o altro, perché non dirlo chiaramente?

Poco dopo, nel testo, si accenna al tema della gestione del rischio.

Dopo aver proposto di usare le misure accoppiate per pagamenti anticiclici, si afferma che le misure a riguardo «debbono essere potenziate, semplificate e inserite in un contesto programmatico diverso dallo sviluppo rurale». Cosa si intende? Trasformare in questa direzione i pagamenti diretti? Non è chiaro, anche perché la programmazione è una pratica estranea al Primo pilastro.

In un paragrafo successivo si propone di «fondare un Terzo pilastro sulle ocm per migliorare i rapporti di filiera». L'obiettivo principale è estendere a tutte le produzioni agricole il sistema di intervento in atto per l'ortofrutta o il vino. Ma poi si parla anche di concentrare in questo ipotetico Terzo pilastro «gli strumenti di gestione delle crisi, le misure di gestione del rischio più innovative, le politiche di sostegno agli investimenti, per la promozione e per l'internazionalizzazione». Serve proprio un nuovo pilastro per questo? Gestito da chi e come? Con quali risorse?

Quanto alla politica di sviluppo rurale, mentre si riconosce che «rappresenta la componente della Pac più direttamente allineata agli obiettivi strategici dell'Unione» e che «l'Italia attribuisce grande importanza a questa politica», ci si limita a chiedere che la dotazione finanziaria venga «almeno confermata», il che sottintende un atteggiamento difensivo.

D'altra parte, già il titolo del paragrafo dedicato al Secondo pilastro «Semplificare lo sviluppo rurale», seppure sottolinea il problema rilevante di «evitare discontinuità tra periodi di programmazione e assicurare erogazioni in tempi congrui», non segnala l'interesse e l'impegno italiano a rafforzare questa politica.

Una domanda alla fine resta inesa, che peraltro è quella che conta di più.

Anche supponendo che il bilancio della Pac restasse invariato, come propone l'Italia di redistribuirlo tra le varie misure?